

*fogli  
di  
viaggio*

*dalla comunità monastica  
santi Pietro e Paolo*

*16*

*Carissimi amici,*

*eccoci ancora a farvi visita con i nostri “fogli di viaggio”, come sempre preparati nella prossimità delle feste natalizie nell'intento di accompagnare il nostro “grazie” per la vostra amicizia con quel particolare desiderio di benedizione che proprio il Natale richiama con forza. Per ognuno di voi e per ogni casa che si apre a questi “fogli” - come per accoglierci tutti - sia dunque benedizione, per divenire a vostra volta benedizione.*

*Divenire benedizione, portare in sè e diffondere intorno a sè una benedizione che ci viene da altrove: ecco l'augurio per tutti. E questo proprio ora, in questo segmento tormentato di storia in cui sembra che dall'altro ci si debba aspettare facilmente qualcosa di avverso, di minaccioso, di pericoloso. Timore, sospetto, diffidenza: sembrano essere diventati gli atteggiamenti più diffusi e giustificati, più normali e saggi. Mille e mille episodi, grandi e piccoli, lontani e vicini, sembrano voler logorare ogni giorno di più, fino a farlo strappare, il tessuto della relazione tra gli uomini. Il mondo si è fatto più piccolo, più vicino, più conosciuto, ma solo al livello più superficiale, quello della diffusione delle notizie. Quanto all'unità, alla prossimità dei cuori, alla fraternità vera e propria il cammino da fare è ancora lungo e, se paragonato agli entusiasmi dell'inizio del nuovo millennio, sembra addirittura essersi allungato ancora di più. In questo mondo denso di lotte, contese, rivalità, incomprensioni, violenze e guerre, dove spesso si avverte il limite insuperabile delle proprie scarse possibilità, resta ancor più urgente coltivare umilmente questo desiderio di essere intorno a sè un piccolo segno di benedizione, un messaggero di bene e di fiducia, di apertura e di speranza. Una piccola goccia di acqua dolce in un mare ancora troppo salato, che sicuramente non vale la pena salare ancora di più. In questo mondo complesso fino alla complicazione, segnato da ferite che si rinnovano ogni giorno, c'è ancora spazio per una perseverante speranza, per una audacia disarmata e gratuita. Dentro mille ragionevoli sospetti di sospetto può sopravvivere nel suo candore aurorale anche la gratuità di un sorriso, di una parola buona, incoraggiante (di una bene-dizione, appunto). Il bene, per essere posto, non necessita di un'aria di contorno pulitissima o perfetta. Il bene, ce lo insegna proprio la nascita di Gesù, la sua venuta tra di noi, può essere posto anche in ogni luogo dove dimora il chiaroscuro, dove accanto al buon grano si trova piantata ancora molta zizzania. C'è una sorgente di vita e di bene, di speranza e di fedeltà, che non si secca mai e la nascita di Gesù ne è il segno perenne. Il Natale è il rinnovato invito, la rinnovata occasione per calare il proprio secchio e attingere all'acqua viva, per aprirsi a una benedizione che viene da altrove e che è capace di rendere a propria volta benedizione*

*all'interno del piccolo mondo che si abita. "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo" (Ef.1,3). In questo tempo tradizionalmente segnato dallo scambio di doni, più o meno utili, non dimentichiamoci dunque di quelli più importanti: del sorriso, della parola buona, dell'apertura fiduciosa, della rinnovata speranza nell'altro. Sono doni che richiedono una purificazione del cuore, che possono anche costare, che talvolta hanno l'alto prezzo della rinuncia (a un pensiero cattivo, a una parola pungente, a un emarginante silenzio, a un vecchio rancore ...).*

*Non ci dia pace il Principe di pace se non per essere divenuti noi stessi - grazie a lui che ci ha amati prima e oltre la nostra amabilità - operatori di pace, presenza di benedizione nel nostro piccolo mondo quotidiano.*

13 dicembre 2003

p. Natanaele

## *Un anno... nel cuore*

Nello scorrere dei giorni di un anno appena trascorso, è sempre difficile vedere oltre l'ordito, intuire a così breve distanza quanto gli eventi vanno disegnando nella vita di una comunità o di una persona: ma è pur vero che questo anno 2003 lascia intravedere un rafforzamento della nostra piccola comunità, un suo progressivo incamminarsi verso una maggior stabilità, e insieme del cammino dei singoli fratelli per i crinali superati che rendono il percorso più deciso e spedito. "Intravedere", perché abbiamo nel tempo imparato come piccole e grandi scosse mettono a repentaglio l'attraversata di un così piccolo vascello!

Mai, dopo i lontani inizi, abbiamo avuto una messe così abbondante di professioni come in quest'anno.

A iniziare è stato frate Angelo che durante i primi Vesperi dei santi Pietro e Paolo ha emesso la sua prima professione, circondato dai genitori, partecipi e commossi, dal fratello Paolo, da tanti parenti e amici, dal sempre più ampio e vivo gruppo delle persone a noi prossime e che per l'occasione comprendeva anche il padre abate André-Jean di En-Calcat accompagnato dai fratelli Emmanuel, Franck e Sebastien-Jean, padre Dunstano, collaboratore del p. abate Thierry alla curia generalizia di Roma, frate Luca di Vertemate. Nell'attesa di una grande assemblea, tutto era pronto all'aperto, presso l'altare esterno sotto le querce e i tigli, ma la siccità che ha accompagnato così "generosamente" questo strano anno climatico, quel pomeriggio ci ha tradito lasciandoci in balia di un acquazzone che all'ultimo momento ci ha costretti a fuggire tutti in cappella dopo aver ritirato e asciugato suppellettili e sedie. Finita l'agitazione, la calma della celebrazione presieduta dal padre Thierry che ci ha descritto la vita monastica come un cammino di conversione dalla nascita alla rinascita attraverso l'amore e la fiducia, quello di Pietro e quella di Paolo. Commovente lo scambio della pace che ha lasciato trasparire la gioia e l'orgoglio intensi di papà Adolfo di fronte al dono del figlio Angelo. Solo alla fine della festa, dopo una cena fredda condivisa con gli ospiti nella letizia, dopo i saluti, dopo le partenze dei più, il cielo si è quietato e ha donato al nostro sguardo stupito il segno di un doppio arcobaleno: una promessa che mai più poverà su una professione?

Se l'avevamo letto così, ebbene abbiamo letto decisamente male: il 23 novembre, nella solennità di Cristo Re, la pioggia ha irrorato abbondantemente quanti sono saliti per partecipare alla professione perpetua di frate Claudio. Preparata dal lungo mese ignaziano, ma ancor più dagli anni che frate Claudio ha trascorsi tra noi e dalla fedeltà costante allo stile di vita particolare che lo conduce a vivere nell'eremo, è giunta a significare

a tutti, come ricordava padre Thierry nell'omelia, la Signoria di Cristo nella nostra vita di cristiani e di monaci. Ha circondato frater Claudio la bella corona di compagni di seminario, tutti ormai impegnati nella vita pastorale della diocesi ambrosiana, tutti concelebrenti l'Eucarestia, tanti ormai cari all'intera comunità. Accanto ai genitori, spesso presenti tra noi portando la loro silenziosa ed esperta laboriosità, il fratello Andrea e Marisa con la loro piccola Sara, tranquilla per tutta la celebrazione, altri parenti con altri bambini e tanti, tanti conoscenti e amici: per accoglierli in un'unica assemblea abbiamo prolungato la cappella con una tenda che riparasse dal freddo (e dalla pioggia!), dove un sistema a circuito chiuso ha permesso di seguire su due piccoli schermi tutta la celebrazione quasi si fosse in prima fila. La gioia del dono e della preghiera si è prolungata attorno a tavoli imbanditi, concludendosi presso il caminetto con la tradizionale apertura dei doni: utensili da officina, manuali da programmatore, libri di frutticoltura, e, per affrontare le quotidiane risalite al monastero per la preghiera e il lavoro, scarponi e pail: momento sempre simpatico dove tutti ritroviamo un pizzico di letizia infantile.

La tenda è rimasta: alla fine dell'anno infatti, il 27 dicembre, nella luce del Verbo fatto carne, luce che l'evangelista Giovanni ci ha fatto balenare con il suo vangelo, frater Lorenzo emetterà la sua professione perpetua a coronare il suo cammino tanto atteso e questo anno di grazia della nostra comunità. Ma non possiamo anticiparvela ... o verrete a vedere o ne leggerete nei prossimi "Fogli di Viaggio".

Ma non solo le professioni segnano un consolidamento: esse sono un segno di un cammino compiuto da ciascun fratello, un cammino che consente di poter condividere sempre meglio e con sempre maggior fiducia le responsabilità e i compiti che la vita comune presenta. Così già dall'inizio di questo nuovo anno nuovi fratelli sono entrati in alcune importanti responsabilità, quali la foresteria, la sacrestia, la biblioteca ... nella speranza che, con fiducia e serenità, anche i ruoli più essenziali possano venire condivisi e assunti da persone nuove. Questo allarga anche la base e l'importanza delle consultazioni comunitarie, permettendo a tutti un ruolo decisionale nelle scelte e nei cammini comuni.

Ulteriore segno di consolidamento ci sembra dato anche dalla continuità dell'impegno dei "fratelli nel mondo": mentre insieme continuiamo la lettura dei "Lineamenti" scritti anni or sono per i "fratelli nel monastero" per adattarli alle loro diverse esigenze e possibilità, intravediamo sempre più prossima una esplicitazione pubblica del loro impegno, quello di rendere presente nell'ambito di vita loro proprio lo spirito di san Benedetto così come è interpretato e vissuto al Giardino della Risurrezione.

Per una serie di circostanze assolutamente imprevedibili anche le costruzioni del monastero stanno per conoscere degli ampliamenti a favore soprattutto della sempre crescente domanda di ospitalità: Carla, una amica di vecchia data della comunità, ha messo a disposizione un consistente capitale per la ristrutturazione dei ruderi di nostra proprietà, permettendo così di prospettare due ambiti di foresteria lontani e un ulteriore eremo per i ritiri dei fratelli o di ospiti particolari.

Non mancano comunque segni che ci porterebbero a dire che alla fine di questo anno la comunità si scopre più fragile, più povera: all'inizio di aprile, dopo un lungo tempo di verifica e di discernimento frater Serafino ha deciso di continuare il cammino su un'altro crinale e con semplicità e serenità ci ha lasciati: continua gli studi presso il seminario di Novara e poi deciderà per la sua vita. Stacco come sempre sofferto, ma che tutti ci auguriamo fecondo per Andrea e per noi.

Anche i fratelli Michael Davide e Geremia, dopo un periodo non facile e per molti aspetti incerto, si sono orientati a proseguire il loro impegno in un'altra comunità monastica.

Se questo è il quadro come si è sviluppato durante questo anno, vorremmo ora dire una parola per ciascun fratello presente al Giardino, una parola che riassume questi passati dodici mesi.

Padre Natanaele: pazientemente continua a guidare la comunità, cercando pascoli erbosi e sorgenti fresche, ma anche adattandosi ai ritmi e talvolta alle lentezze dei recalcitranti. Un conforto gli viene -fosse quotidianamente- dall'impegno nella iconografia dove rivela un talento che lui stesso non immaginava. Ha inoltre potuto festeggiare con la sua famiglia il novantesimo di compleanno di sua madre che offre a tutti un esempio di letizia pur dentro la sofferenza e il limite che impone la sua menomazione.

Fratel Bernardo: ha potuto accompagnare sempre più da vicino l'ultimo tratto della vita di suo fratello Giulio rimanendogli accanto nelle ultime ore assieme alla moglie Gabriella e alle figlie Laura e Barbara. In molti abbiamo voluto circondarlo per la celebrazione dei funerali per fargli sentire, nella solitudine che vive rispetto alla sua famiglia di origine, il calore di questa nostra famiglia monastica. In comunità continua a svolgere il servizio di cellerario (econo): nessuno infatti tra noi vuole gatte da pelare!

Fratel Piero: la parola "amicizia" meglio descrive il suo cuore, sempre legato da quelle intense e vere relazioni tessute negli anni della missione e che continuano a dare frutti preziosi e lieti: suor Véronique, clarissa ora a Friburgo; suor Colette e suor Rosalie di passaggio tra noi dal Chad; suor Francesca delle suore della Carità, ospite inattesa; Danila e Massimo, ora a Villapizzone, di ritorno ogni anno per un breve incontro; e, con cadenza

legata ai ritorni in missione, frater Pietro della Compagnia che qualche volta ci racconta aneddoti e vicende degli anni passati in Africa con “Pierino”. Anche frater Piero ha potuto festeggiare la madre che si avvicina ai novanta, e trepidare per la sorella ora in lenta ripresa.

Fratel Claudio: l’anno lo ha visto impegnato come sempre attorno ai suoi tre grandi poli di lavoro: il programma informatico del germoplasma, con ampliamenti alle specie di vite; la coltivazione dei nostri terreni per una sempre più ricca produzione di frutta; la costruzione ingegnosa di macchinari piccoli e grandi per rendere meno gravosi i lavori. In questo settore grande aiuto gli viene dalla “malizia” acquisita da papà Luigi nei lunghi anni di artigiano metalmeccanico. L’eremo rimane la sua abitazione da dove svolge comunque preziosi e personali servizi alla comunità e ai fratelli.

Fratel Lorenzo: l’espressione artistica ha occupato ampiamente il suo cuore in questo anno che volge al termine: musica, scultura, pittura, poesia ... una esuberanza che investe poi il laboratorio marmellate per creare sempre nuove specialità a gioia dei nostri clienti e per creare sempre più abbondantemente. Del suo ministero passato conserva ancora tanti legami che si traducono con frequenti passaggi in monastero di preti e laici che tessono poi legami con l’intera comunità. In particolare quest’anno la sua “classe”, in occasione del 24° di ordinazione, ha trascorso una giornata tra noi, promessa di altri incontri e di scambio reciproco di doni.

Fratel Gabriele: mentre continua il suo prezioso e qualificato servizio in cucina, ha potuto affinare con un corso presso il monastero di Civitella san Paolo l’arte della cetra e sempre più volentieri e con agilità ci accompagna nel canto. Silenziosamente, secondo il legame con la beata Maria Gabriella Sgheddu che il suo nome comporta, egli è per noi un richiamo costante alla preghiera e all’offerta per l’unità della Chiesa. Molti sono poi, nel quadro di questo nascondimento, i piccoli servizi che rende alla comunità con la sua attenta cura che mai fa mancare un fiore, un dolce, una tisana nei luoghi dell’accoglienza.

Fratel Angelo, infine: col passo lento del montanaro o, per essere ancor più vicini a una sua passione, con la pedalata regolare delle lunghe tappe, cura il giardino, potando, pulendo, piantando, così che la Risurrezione possa trasparire attorno al monastero. Dall’inizio dell’anno scolastico ha ritrovato i banchi di scuola nel seminario di corso Venezia a Milano, dove segue alcuni corsi cimentandosi con la teologia e, con passione evidente, con la lingua ebraica: inizio per una crescita completa che meglio giova al nostro cammino.

Dobbiamo ancora ricordare alcune visite che hanno edificato la comunità, quella di don Marco Ballarini che, nella calura di agosto, ci ha parlato della problematica religiosità che emerge nei romanzi di Singer e di Roth; quella di Donatella Scaiola che ci ha intrattenuto sull'altrettanto problematica figura di Davide nella Bibbia; le visite più gratuite che mantengono vivi legami monastici e non, come quella dei monaci di En-Calcat che, venuti per la professione di frater Angelo, sono restati con noi ancora alcuni giorni condividendo una magnifica escursione in Valgrande; quella di madre Eugenia con suor Olga e Fatima dal monastero di sant'Agata; e, recentissima, quella di suor Alessandra, di ritorno per un breve periodo dal Brasile dove si prende cura, tra gli altri, dei bimbi che abbiamo preso in adozione a distanza.

Visitati, abbiamo anche visitato per incontri, ritiri, riposo. Vorremmo ricordare in particolare la partecipazione all'incontro dei superiori dei monasteri italiani a Montecassino nei giorni seguenti immediatamente la Pasqua; i ritiri presso il monastero trappista di Valsereña; i periodi di riposo a sant'Agata o in Svizzera, giorni tutti che, mentre han ristorato la mente, il cuore, il corpo, hanno anche tenuto vivi amicizie e legami che fanno vivere.

Come tutti, anche al Giardino abbiamo goduto e sofferto la canicola estiva che ci ha obbligato a celebrare per qualche giorno i Vespri all'aperto, sotto querce e tigli: non si è turbato Ciko, il nostro cane, che con dignità ha trovato posto di fronte a tutti stando nobilmente accovacciato sopra una pietra, a ricordo del dio Anubi ... che ne sia un discendente?

Con il sorriso di questa immagine, vi salutiamo, ringraziandovi sempre dell'affetto e dell'amicizia, doni che sostengono discretamente la nostra perseveranza. Ci possa sempre trovare pronti colui che attendiamo e che viene.

fr. Bernardo



## *Dalla mia finestra*

Tutte le case hanno delle finestre, ma non da tutte le finestre si può vedere un gran che. Molte volte non si vede proprio nulla, semplicemente perchè davanti, a soli pochi metri, ci sono altre case, con le loro finestre. E' una grande perdita nella vita non aver nulla da poter guardare dalla propria finestra...

Qui in monastero noi abbiamo una grandissima fortuna: pur vivendo una vita semplice e sobria, possiamo, dalla nostra finestara, vedere, "contemplare" lo spettacolo del lago d'Orta, con il suo contorno di paesi e di montagne. Una cosa è vedere il lago dal basso, allo stesso livello dell'acqua, ma è mille volte più bello guardarlo dall'alto di 700 metri, come da un balcone.

A me piace moltissimo questo panorama, perchè è piccolo, raccolto, è quasi un concentrato in mianatura del bello; e questo fa bene, rallegra il cuore. Quello che mi stupisce è che questo quadro, non dipinto da mano d'uomo, varia continuamente, ogni stagione, ogni giorno, ogni ora e non è mai uguale a quanto appena visto. Anche di notte, specialmente quando c'è la luna piena, questo panorama esercita un gran fascino.

Davanti a tanta magnificenza ci si sente piccoli piccoli e nasce spontanea dal cuore l'adorazione, la preghiera. "O Dio, tu sei il mio Dio, quanto sei grande, avvolto di maestà e di splendore".

Ma dopo aver gustato per qualche momento tanta grazia, lo sguardo si dirige verso le case in cui vivono le figlie e i figli di Dio. E qui penso a tutto quello che si può vivere in una casa, in una famiglia, come luogo in cui si nasce, si cresce, si vive, si muore. Tutto questo è fatto di gioia e di dolore, di amore e di non amore, di amicizia e di conflitti, di fede e di non fede. Poi il mio pensiero si allarga ancora, e diventa preghiera fino a raggiungere il mondo intero, nella sua grande complessità e diversità di popoli, di culture, di religioni, di costumi, di colore, di lingue. Alcuni sono in pace, altri sono in guerra; alcuni sono ricchi, molti altri sono poveri, e l'elenco si farebbe infinito... Un posto tutto speciale va all'Africa, al Tchad: lì ho visto con i miei occhi e non potrò più dimenticare. E' vero che pur vivendo una vita semplice, ordinaria, piuttosto ai margini, si può portare dentro di sè, con più amore, il mondo intero? Come può il più grande stare nel più piccolo? Questo è il mistero dell'Incarnazione, che ognuno di noi, per sua parte, può rivivere.

Oh, come vorremmo anche noi, insieme a tutti, imparare a guardare ogni creatura, e l'uomo, come lo vede il Padre di ogni misericordia, quello della parabola della buona novella del Vangelo del figlio ritrovato.

f.Piero

## *Un passo senza ritorno per un cammino ulteriore*

Il 2003 è stato per la nostra comunità un anno di particolari doni, ben due professioni solenni e una semplice. Vorrei condividere con voi il significato del passo che ho compiuto domenica 23 novembre. Vorrei farlo cercando di comunicarvi non tanto gli aspetti emotivi, ma il significato spirituale che questo passo ha per la mia vita. Non vorrei tanto spiegarvi cosa è una professione monastica, ma quale significato ha per la mia vita spirituale. Spero di riuscire almeno a farvi intuire qualcosa di ciò che anima il mio cuore.

Essa è giunta dopo nove anni dal mio ingresso nella Comunità Monastica dei Santi Pietro e Paolo di Germagno. Si è trattato di un tempo di discernimento, cioè di verifica, di una intuizione, di un sentire interiore, di un profondo desiderio di intimità con Dio. Ma non solo, perché in questo tempo il Signore ha continuato a lavorare in me e a chiedermi ulteriori passi.

Dio si comporta un po' come una esperta guida alpina, che ci vuole condurre sulla cima di una montagna. Non prende una via diretta, perché sarebbe troppo faticosa per noi, e le difficoltà finirebbero per farci rinunciare e non ci permetterebbero di gustare la bellezza e la ricchezza del panorama e della meta. Ecco che allora ha incominciato a chiamarmi e a farmi fare i primi passi in Oratorio e nel gruppo dell'ACR, per poi condurmi in Seminario, dove mi ha allargato l'orizzonte sulla Chiesa e mi ha insegnato a conoscere e ad amare la sua Parola. In questo modo ha incominciato a farmi "prendere quota" per un nuovo passo, quello della vita monastica, per vivere in una intimità più profonda, non ripiegata su me stesso, ma per sostenere con la preghiera tutte quelle realtà che mi ha fatto conoscere precedentemente.

Ma la meta non è neppure la vita monastica. Lui è la meta della nostra vita, e per questo può chiedere ancora qualche passo. Ecco che dopo alcuni anni di vita comune in Monastero, ha fatto sorgere in me il desiderio di un ritmo di vita particolare, un po' più appartato. Sono oramai quattro anni che vivo in un piccolo eremo accanto al monastero con un ritmo che unisce a momenti di vita comune altri di solitudine. Tutto questo per giungere a un abbandono sempre più autentico a Lui, affidandomi e confidando sempre meno in me e sempre più in Lui.

Normalmente si pensa alla professione solenne come alla conclusione di un cammino, al coronamento di un desiderio coltivato per anni, come a una meta raggiunta.

Nel mio cuore sento che questo passo è allo stesso tempo una meta e una tappa intermedia di un cammino che prosegue. E' certamente un punto di

non ritorno, in quanto l'offerta, l'affidamento a Dio, è definitivo, cioè incondizionato. In questo senso segna un cambiamento; mentre negli anni precedenti ero chiamato a verificare il discernimento della volontà di Dio sulla mia vita, ora sono chiamato a fare sempre più mio il cammino monastico come via che Dio mi ha donato per cercarlo.

Ma non è la fine di un cammino, si tratta di una tappa intermedia, in quanto occorre restare sempre in ascolto dello Spirito Santo e docili alla sua opera.

In un passaggio della preghiera di consacrazione monastica trovo ben espresso il cammino che mi attende e che spero di compiere: *“affascinati dal volto di Gesù, essi hanno lasciato tutto per seguirlo; nelle sofferenze hanno imparato l'obbedienza, nella solitudine e nel silenzio hanno conosciuto la loro debolezza, per la preghiera e la pazienza sono diventati miti e umili di cuore, e in una dedizione totale a te, Dio di ogni consolazione, hanno manifestato al mondo il mistero di amore con il quale Cristo raccoglie tutti gli uomini nella comunione della Chiesa, sua Sposa”*.

Vi ritrovo tutti gli elementi che sperimento: l'essere rimasto affascinato dal volto di Gesù, cioè il percepire nel più profondo del cuore che in Lui vi è la pienezza anche della mia vita; le sofferenze che fanno parte della vita di ogni uomo, ma che possono diventare luogo di crescita, di grazia, se affrontate e vissute come Gesù le ha vissute, con fiducia, speranza, amore, abbandono.

La solitudine e il silenzio che ho liberamente scelto, non mi fanno più “bravo” degli altri, ma sono il luogo in cui conoscere la mia debolezza, la mia povertà, per affidarle e affidarmi a Dio. Non sono infatti le nostre capacità, i nostri sforzi che ci conducono alla santità, ma l'affidarsi all'opera dello Spirito Santo, il lasciare che sia Lui a plasmarci e a condurci, anche là dove inizialmente non vorremmo andare.

Il testo di san Paolo che ho scelto come seconda lettura per l'Eucaristia dice bene questo: *Fratelli, quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo, tutto oramai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato*

*da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.* (Fil 3,7-14)

L'accento non va posto tanto su ciò che si lascia, ma su ciò che si sceglie. Ogni scelta comporta il rinunciare a qualcosa, non perché sia in sé un male, ma perché di ostacolo al raggiungimento della meta prescelta. Come Paolo non ho nulla di cui vantarmi o da presentare come giustizia, ma confido in quella misericordia che ho già sperimentato.

Riprendendo la preghiera di consacrazione, la mia speranza è quella di poter diventare mite ed umile attraverso la pazienza di fronte alle mie e altrui povertà, e attraverso la preghiera. Ma perché questo possa accadere occorre compiere quel passo di conversione che Gesù ha chiesto a Pietro durante l'ultima cena quando si è chinato per lavargli i piedi; dobbiamo cioè imparare a "lasciarci fare". Non è la nostra giustizia che ci salva, ma il lasciarci giustificare da Dio.

La professione monastica è quindi la manifestazione pubblica di questo affidamento a Dio, perché Lui sia libero di operare in me. Per certi aspetti l'impegno più grosso è quello di Dio, che accogliendomi si prende la responsabilità di lavorare sulla mia povertà. Il mio affidarmi a Lui si concretizza in quelli che vengono chiamati i voti monastici: stabilità, conversione dei costumi e obbedienza. Usando le parole della scheda di professione: *mi offro per sempre a Dio promettendo la mia stabilità, l'osservanza monastica e l'obbedienza secondo la Regola del nostro santo padre Benedetto in questo monastero dei Santi Pietro e Paolo di Germagno.*

Ci affidiamo a Dio attraverso persone concrete, che con i loro pregi e difetti, sono gli strumenti scelti da Dio per plasmarci e farci crescere. Questa concretezza per me passa attraverso la Comunità di Germagno, la Regola di San Benedetto e la tradizione monastica.

Il passo che ho compiuto è per certi aspetti come il raggiungimento di un punto panoramico dal quale contemplare il cammino che Dio mi ha fatto fare, per proseguire con sempre maggiore fiducia nella sua guida, anche in quei passaggi stretti e difficili che a prima vista ci appaiono impossibili. Tutto questo dilata il cuore nella pace e nella gioia, o come dice Benedetto, nella indicibile dolcezza dell'amore.

fr. Claudio

## *Le campane di Santiago*

Era l'11 settembre di questo 2003 (e subito il pensiero raggiungeva il tragico attentato avvenuto nel 2001 alle due Torri Gemelle di New York), quando entravamo (un gruppetto di sette monaci francesi della Comunità monastica di En Calcat e il sottoscritto) a Santiago di Compostella, in un giorno adornato di azzurro e sole, e il suono festoso, a cascata, delle campane della cattedrale ci accoglieva brioso.

Ho ancora nella mia memoria sonora l'eco di quelle campane e le persone, i gruppi presenti, i colori, le voci, i sorrisi, i saluti, completavano il quadro del nostro arrivo. Tornato al monastero a Germagno, quell'eco non si era ancora assopita, al punto da desiderare di scrivere su pentagramma la festosità di quel concerto. E così è nata una composizione per organo, utilizzando i registri e le combinazioni che più riproducessero quel suono. Qualcuno potrebbe ascoltarla in una delle domeniche come finale dopo la messa !

Partiti da Samos (monastero spagnolo nella regione del Lugo che si trova lungo la direttrice del *camino de Santiago*, la cui comunità ci aveva ospitati nei giorni precedenti e seguenti l'itinerario di Compostella) abbiamo percorso 130 (centotrenta) chilometri, naturalmente (!) a piedi.

Custodivo da qualche anno il desiderio di intraprendere il pellegrinaggio verso Compostella, ma l'avevo tenuto nascosto nel cassetto del mio cuore confidando nella Provvidenza, fino a quando...

Fino a quando - eravamo nei giorni seguenti la Professione temporanea di fratel Angelo - in una piacevole quanto deliziosa conversazione, avuta con il gruppetto di monaci francesi, presenti per la celebrazione, durante una gita sulle nostre montagne, non ho captato una frase al volo: "Chemin de Saint - Jaques de Compostella". Il Maestro dei novizi, fr Emanuel, stava pensando di proporre questa iniziativa ai propri fratelli, ma ancora non era stata ben progettata; c'era solo questa bella ipotesi. Quando poi, nei mesi successivi mi era giunta la notizia dallo stesso fr Emanuel che il pellegrinaggio si sarebbe organizzato, la mia decisione fu presa. Tuttavia dal desiderio all'attuazione mancava un tassello importante: il parere di P. Natanaele. Esso fu favorevole, anzi si disse contento della proposta. Inoltre, va aggiunto che l'idea del pellegrinaggio poteva rientrare nella preparazione alla mia Professione definitiva, la cui celebrazione era stata fissata per il 27 dicembre del 2003.

E così è stato!

Dopo i preparativi qui in Italia, e dopo aver raggiunto il monastero di En Calcat, sette monaci francesi e un italiano partivano per Santiago di Compostella.

La bella amicizia , la simpatia e la comunione che si erano create nel gruppetto, aveva permesso di vivere una tale esperienza non fine a se stessa, ma in vista di una crescita umana e spirituale. E ciò non senza fatica e disagi, affrontati lungo i 25 chilometri al giorno.

Ho raccolto sensazioni, aspetti, confidenze, echi di una volontà di vera amicizia con la quale camminare insieme verso un'unica mèta: non solo verso Santiago, ma verso la vita cristiana nella dimensione del carisma monastico.

Ormai sono alle spalle e macinati i 130 chilometri e i piedi si sono sgonfiati. Sono rimaste vive in me tuttavia la gioiosa gratitudine al Signore, la fruttuosa vicinanza con i monaci di En Calcat.

E' un piccolo tassello, ma significativo motivo per continuare a divorare altri chilometri correndo su di essi per inseguire san Benedetto, nostro padre, semmai possiamo raggiungerlo, visto la distanza con cui ci precede.

“L'importante è partecipare”, così recita un famoso “adagio”!

fr. Lorenzo

## *Un monaco da conoscere*

Cari amici, quest'anno vorrei parlarvi di una splendida figura monastica non molto conosciuta in Italia: si tratta del Beato Rafael Arnaiz y Baron, oblato regolare trappista del monastero spagnolo di S. Isidro de Duenas. E' un uomo di Dio che vale la pena conoscere attraverso i suoi scritti e lo svolgersi della sua vicenda umana e spirituale. Rafael nasce a Burgos il 9 Aprile 1911, è il primo di quattro figli di una famiglia benestante e profondamente cristiana. La natura umana di Rafael, come quella dei suoi familiari, è molto dotata; egli, infatti, inizia gli studi di architettura (che interromperà per entrare in monastero), è un eccellente pittore e anche sul piano delle relazioni umane Rafael emerge per la sua amabilità e il suo humor, aspetti, questi, molto ricorrenti anche nei suoi scritti. Durante un ritiro alla Trappa di S. Isidro, Rafael, affascinato dalla vita che vi si conduceva, sente la chiamata di Dio, alla quale risponde con grande entusiasmo entrando in quello stesso monastero il 15 Gennaio 1934. Rafael inizia il noviziato, tutto sembra andare bene, ma presto la sua salute è minata da una grave forma di diabete, rendendo così necessario un rientro in famiglia. In quanto gli accade, Rafael vede l'opera pedagogica del Signore: " ...ero felice alla Trappa, ero riuscito a staccarmi dalle creature e non desideravo altri che il Signore. Però mi restava ancora una cosa: il mio amore alla Trappa, e Gesù, che è molto geloso dell'affetto dei suoi figli, ha voluto che mi staccassi dal mio amato monastero, anche solo temporaneamente. In tutto ciò che capita vedo la sua mano e ti assicuro che è molto dolce abbandonarsi tra le braccia di un Padre tanto buono". Solo dopo una lunga convalescenza Rafael potrà rientrare a S. Isidro, ma in qualità di oblato regolare, posizione questa che gli avrebbe permesso di seguire la vita cistercense con alcune mitigazioni. Rafael avverte la limitatezza della propria posizione ma la purificazione attraverso la quale il Signore lo ha fatto passare gli ha fatto comprendere che amare il Signore, "Dio solo", è ciò che più importa. Nel frattempo in Spagna scoppia la guerra civile, siamo infatti nel 1936; Rafael è richiamato sotto le armi, ma, data la sua malattia, viene subito riformato. Appena possibile rieccolo nel suo amato monastero, dal quale sarà costretto ad uscire una terza volta per il riaggravarsi del suo male (siamo nel Febbraio 1937). In mezzo a tutto questo andare e venire, Rafael, pur soffrendo, resta nella pace, grazie alla sua accettazione fiduciosa di ciò che la fede gli mostra come amorosamente guidato dalla mano di Dio. " Trascorrevva molto tempo in chiesa - è il fratello Leopoldo che ci parla - gli domandavamo: "Cosa ci fai in chiesa così a lungo?". "Penso a Dio. Che vuoi che faccia dal momento che sono monaco? Anche se mi vedi con la cravatta e senza tonaca, io continuo ad

essere monaco”. Ristabilitosi sufficientemente in salute, il 15 Dicembre 1937, Rafael torna a S. Isidro. Consapevole del proprio sacrificio e dell'impossibilità di avere delle cure mediche adeguate, tuttavia egli si mette alla sequela di quel Dio che lo ama e che lo vuole nella sua casa, facendolo passare per mille peripezie. Ma Rafael resta fedele e trae forza e motivazione dal suo amore esclusivo per Gesù e Maria S.S.. Abbiamo un' eloquente testimonianza di quest'ultimo periodo della vita terrena di Rafael nell'opuscolo da lui scritto: “Dio e la mia anima”, un diario spirituale contenente monologhi, riflessioni-preghiera rivolte a Gesù e a Maria. Tra le righe di questo suo opuscolo si vede la grande gratitudine verso Dio e la gioia di non amare altri che lui solo. Rafael, si era offerto al Signore, avrà il suo compimento il 26 Aprile 1938, in seguito ad un improvviso aggravarsi dalla malattia. Il mistero della vita di Rafael è stato quello di lasciarsi condurre attraverso le incertezze e le perplessità di una vocazione ostacolata da vari fattori. Rafael non si trattiene però dal confessare il proprio amore per Dio e questa è la sua forza, che lo unisce sempre più all'unico necessario: “Dio solo”. Rafael è stato beatificato il 27 Settembre 1992, e la sua memoria liturgica viene celebrata il 26 Aprile.

Fr. Gabriele



## *A proposito di formazione*

Pensando al mio impegno nello studio in questi primi anni della vita monastica, trovo importante sottolineare una riflessione che Papa Giovanni XXIII fece negli anni in cui era studente. Scriveva così nel suo diario: "...il mio studio deve essere una preghiera continua e la preghiera studio ininterrotto...". L'ideale verso cui si orientava l'allora seminarista Angelo Roncalli era quello di una profonda unità tra vita spirituale e formazione intellettuale, perché aveva timore che l'impegno nello studio affievolisse l'intensità della sua vita spirituale. E' quello su cui anch'io cerco di vigilare, in modo da riuscire a fare dello studio un momento che mi aiuti a crescere nella fede.

Qui in monastero, ho sempre trovato lo studio molto importante per educare ad offrire al Signore "un canto" sempre più nuovo e creativo nella preghiera personale e comunitaria e in effetti anch'io ritengo lo studio una delle vie che possono aiutare e condurre, ciascuno secondo le proprie sensibilità e possibilità, alla contemplazione dell'inesauribile mistero di Dio Padre, rivelato in Gesù.

Un cuore aperto all'orazione continua aiuta poi, proprio durante lo studio, a interiorizzare con profondità nella fede concetti e definizioni che altrimenti rischierebbero di restare vuoti e aridi.

Negli anni appena trascorsi, qui a Germagno, ma anche al monastero di En Calcat, dove ho potuto trascorre un prolungato periodo, ho potuto seguire dei corsi tenuti dai fratelli della comunità che avevano già svolto il loro cammino fondamentale di formazione; così come ho potuto seguire sessioni di studio nei monasteri di Bose e di Vertemate.

Insieme ai corsi e alle sessioni, ho trovato sempre molto formativo, per formarmi una cultura generale, anche il momento di ascolto della lettura comune a refettorio.

Questi vari e importanti aiuti cerco poi di valorizzarli con un regolare impegno durante il tempo personale in cella.

Dopo la mia professione temporanea, padre Natanaele ha pensato di farmi seguire, come uditore, i corsi di metodologia della ricerca teologica, di introduzione alla Sacra Scrittura e quello di ebraico biblico tenuti all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano.

Sono contento di questa possibilità che mi é stata data e ora sono due mesi che sto seguendo settimanalmente le lezioni. I consigli nel corso di metodologia li sto trovando molto preziosi perché mi permettono di dare

una certa efficacia al tempo dedicato allo studio. Questo é importante perchè mi consente anche di seguire con fedeltà le responsabilità che mi sono state affidate nell'ambito comunitario. Il corso introduttivo alla Scrittura mi aiuta molto ad avere una più adeguata comprensione della sua struttura generale e mi facilita a riguardo degli approfondimenti che svolgo nella lectio divina. Lo studio dell'ebraico biblico – nonostante non sia che agli inizi – penso che possa essere uno strumento molto importante per un'interpretazione sempre più profonda e accurata del testo sacro.

Di fronte allo studio di materie teologiche credo che sia importante da una parte affinare l'ascolto e dall'altra accogliere con umiltà quello che sono, accettando di comprendere le cose secondo le capacità che il Signore mi ha donato.

Spero che questo fedele impegno mi dia la possibilità di rispondere meglio, con un linguaggio adatto ad ogni circostanza, a chiunque mi domandi ragione della speranza che è in me, perché anche questo sto constatando e cioè che, proseguendo nel cammino monastico, sono sempre di più anche le occasioni in cui sono chiamato, in un modo o nell'altro, a rendere una testimonianza non solo attraverso il silenzio, ma anche attraverso la parola.

Dall'impegno nello studio mi aspetto anche un aiuto a conoscere meglio me stesso, alla luce sempre più intensa della sapienza di Cristo, così da poter continuare il cammino di conversione monastico in maniera fedele e autentica e riuscire a unificare sempre meglio preghiera, studio e vita fraterna. Potrò così contribuire anch'io, al meglio, a far crescere la comunità.

f. Angelo

## *Sorelle e fratelli nel mondo*

Il prossimo anno, oramai alle soglie, dovrebbe essere per me, per mio marito e per un'altra coppia di sposi, quello buono...

L'anno buono per sancire quel legame con la comunità più particolare e intimo e che è tradizionalmente chiamato di "oblazione". A dire la verità, nel nostro spontaneo parlare, siamo soliti esprimerci, più che in termini di "oblazione" e di "oblati", in termini di "sorelle e fratelli della comunità nel mondo", perchè è proprio così che immediatamente ci sentiamo.

Il mio "noviziato" lo sento iniziato dieci anni fa, a partire da quel marzo del 1994 in cui, grazie alla parola di una amica cara, sono salita anch'io al monastero per la prima volta.

Da subito, seppure non così chiaramente come oggi, il monastero di Germagno, i fratelli che lo abitano, hanno costituito per me un riferimento e un modello di vita spirituale per poter realizzare meglio quanto già sentivo vivo in me.

I numerosi incontri di approfondimento sulla Regola e i successivi miei approfondimenti mi hanno sempre più convinta che quanto è vissuto e indicato come meta qui nella comunità di Germagno è proprio "il succo" e "lo stile" che il Signore vuole anche per me (anzi per noi, visto che siamo in coppia su questa stessa strada).

Che cosa è cambiato in me dall'inizio di questo percorso?

Se dovessi esprimermi ricercando l'essenziale direi anzitutto "un sapore" nuovo nella vita spirituale, quel sapore che si esprime nella consapevolezza che tutto può e deve diventare "sacro", anche le minime cose.

Qualcuno potrà chiedermi se ha senso ora, alla mia età (se non sono vecchia non sono più neppure giovane), prendermi un nuovo impegno, e un impegno di questo tipo.

Devo essere sincera: sento che qui non si tratta di un impegno in più, che si somma agli altri (di impegni operativi ne ho già tanti...), ma si tratta di poter dare a ogni cosa un senso rinnovato e più profondo. In fondo si tratta, per il mio sposo e per me di migliorare "la qualità" della vita.

Vivere di preghiera, di ascolto, di fraternità, di silenzio, di servizio, di tutto ciò che è bello... mi piace, mi piace tantissimo.

Il fatto di potermi unire "ufficialmente" alla comunità, oltre a farmi beneficiare del bene che qui circola abbondantemente, mi sarà di aiuto - ne sono sicura - proprio per essere più fedele agli impegni che la vita via via mi presenta e richiede.

E poi: non è bello e grande, voluto dal Signore, che il nostro amore si dilati, si allarghi, contagi e si lasci contagiare in profondità e modalità sempre più fresche e pure?

Devo dire che io ricevo moltissimo da questa “affiliazione” o “affratellamento” (è l’uno e l’altra cosa insieme?). E che cosa posso a mia volta offrire?

Non so come avverrà il semplice rito che ci unirà alla comunità e che, in qualche modo, ce ne renderà membra vive, ma, se dovessi pensare a una virtuale “carta di professione”, mi piacerebbe che essa esprimesse il mio ridonarmi a Dio totalmente attraverso questo monastero; il sentire di far parte, spiritualmente, della stessa famiglia (con quanto essa significa di circolazione di doni, di supporto reciproco nelle difficoltà, di amore profondo di fraternità); l’impegno nel cercare di vivere sempre più nell’amore, facendomi guidare dal Vangelo di Gesù, dalla sapienza della Regola di san Benedetto che ispira questa comunità così come dai consigli del padre spirituale.

Il tutto per poter anch’io compiere quella pregnante espressione di s.Benedetto: “nulla anteporre all’amore di Cristo”.

AngiolaMaria di Torino

Non scherzo.

Io ho sempre inteso la mia vita come una salita in montagna, come una progressione lungo un itinerario che cerco sia lineare, coerente, bello.

Questo cammino, che io sento essere iniziato per me da sempre, oggi è come se fosse più netto, più chiaro, più focalizzato: come quando in montagna si segue un percorso e poi, usciti dalla foschia, lo si vede confermato, chiaro, bello. Così facendo, sento che si è liberata in me un'energia che prima era solo parzialmente espressa.

Questa energia interiore era presente già nella mia gioventù, ma si è arricchita e rinforzata considerevolmente lungo la mia vita per diventare poi più mirata da quando mi sono unito in cordata con Angiola Maria.

Questa personalità, che in questo modo è diventata per me personalità di coppia, è passata attraverso tante tappe, tanti tratti veloci, alcune soste, importanti scoperte spirituali, approfondimenti talora non facili, confronti serrati con le diverse spiritualità esistenti nella Chiesa.

All'interno della nostra coppia si è venuta così a delineare sempre meglio la mia identità spirituale.

Non ero però totalmente soddisfatto perchè vedevo che ero, eravamo, un po' soli: non sentivamo infatti di poterci completamente riconoscere in nessuna delle realtà di Chiesa da noi avvicinate. L'essere un po' soli mi poneva delle domande sulla bontà stessa dell'itinerario.

Quale gioia invece incontrare ed affiancarci a questa cordata così illuminata, così ben attrezzata, così simpatica dei nostri fratelli di Germagno!

Oggi perciò mi sento più sicuro. E, confortato da questa sicurezza, sento in me tanta nuova lena.

E' vero, l'itinerario è ancora difficile, con molte incognite, ma insieme mi sento tranquillo. E - come quando si sbuca nel sole dell'alta montagna - mi sento ringiovanito e spinto a far meglio.

In tutto ciò la mia gioia è grande anche perchè, oltre ad essere un gruppo con i nostri nuovi compagni, la nostra coppia si è rinforzata nell'unione.

La lena è comune, la gioia è grande.

Leonardo di Torino

**Comunità monastica  
Santi Pietro e Paolo  
Loc. Giardino della Resurrezione  
28887 GERMAGNO (VB)  
tel e fax 0323.866832  
E-mail: [monastic@libero.it](mailto:monastic@libero.it)  
<http://www.welcome.to/giardino.della.resurrezione>**